



DESTRA E SINISTRA

Luca Bertolo*

Un giorno Gesù incontrò Hitler e Stalin. Era molto tempo che Gesù non scendeva sulla terra, e dovette pensarci due volte prima di farlo. Le cose andarono così.

Erano i caldi giorni dell'agosto 1939, e a parte i febbrili incontri tra Stalin, Molotov e Ribbentrop, a Mosca non succedeva niente di notevole. La gente si trascinava da un bar all'altro, faceva la coda davanti ai pochi negozi aperti e più che altro in giro si sussurravano le ultime notizie sui processi. In gran segreto, invece, si stava tramando qualcosa a livello europeo. Con quello che sarebbe passato alla storia come il patto Molotov-Ribbentrop l'astuzia russa si riprometteva di acquisire un po' di territori gratis, prendere tempo e poi, come si suol dire, metterla nel didietro ai tedeschi. Non diversamente, con quel patto la malizia germanica si riprometteva di annettersi un po' di territori senza sforzi, e poi, a tempo debito, metterla nel didietro ai russi.

Nei giorni degli accordi anche Hitler si trovava a Mosca. Diversamente da quanto in genere si creda, Hitler non trascorse quei giorni nella sua baita in Austria dando l'acqua ai gerani, guardando le cime degli abeti, accarezzando dolcemente il suo cane lupo. No, Hitler aveva accompagnato il fido Ribbentrop a Mosca, in tutta segretezza, sebbene non siano mai stati chiariti i motivi di questo suo viaggio in incognito.

* Artista visivo.

In ogni caso, questa costellazione di eventi faceva di Mosca, in quel momento, uno di quei punti spazio-temporale di assoluto rilievo per la storia dell'umanità.

A metà di quel pomeriggio Gesù entrò nel vecchio palazzo dell'epoca di Alessandro I, anche se entrare non è la parola più corretta. Comparve nel corridoio principale. Aprì la porta della grande stanza e si presentò senza alcuna titubanza. Disse di essere un filosofo di origine ebraica. Disse di essere venuto per una questione abbastanza importante.

Prima che i due dittatori potessero riprendersi dalla sorpresa, Gesù avanzò verso di loro e disse di rimanere pure seduti sulle loro poltrone, di non scomodarsi. Chiese di poter rivolgere loro solo un paio di domande, di svolgere insieme un piccolo ragionamento. Disse che, a quanto pareva, in quel momento la loro rilevanza storica per le vicende umane era enorme, che gli concedessero qualche minuto, per cortesia, e poi avrebbe tolto il disturbo.

Vi sono momenti in cui la curiosità è in grado di mettere in scacco persino l'ira nel cuore umano. Hitler rimase seduto in silenzio, sebbene si fosse raddrizzato sulla poltrona. Stalin si lisciò i baffi, dando a vedere una superiorità quasi divertita nei confronti di quel bizzarro contrattempo.

E Gesù riprese a parlare.

– Sapete dirmi, in poche parole, la differenza fondamentale tra destra e sinistra, in senso politico?

A Stalin brillarono gli occhi. Hitler si lisciò i baffi. Stalin diede un colpetto di tosse e fece per alzarsi, ma poi rimase seduto. Passò un minuto di silenzio e poi Hitler emise un sospiro, se così si può dire di un sospiro emesso da Hitler. Da fuori, attraverso la finestra socchiusa, si sentiva un brusio lontano. Entrò anche una leggera, piacevole brezza.

– Va bene, se non vi dispiace vi aiuterò io allora a rompere il ghiaccio. Fondamentalmente, mi pare, la differenza tra destra e sinistra consiste nella fiducia. Fiducia nell'uomo, nella sua capacità di essere buono.

Stalin diede un colpetto di tosse.

– L'uomo che si rifà al nucleo dell'orientamento politico di sinistra, l'uomo che potremmo chiamare per semplicità l'uomo di sinistra, ha fiducia in sé e nel suo simile, o almeno ne ha più dell'uomo che per semplicità potremmo chiamare l'uomo di destra.

Qualcuno bussò alla porta della stanza. Né Stalin, né Hitler, né Gesù dissero niente e pochi istanti dopo si udirono dei passi allontanarsi nel corridoio. Gesù prese una poltrona, la avvicinò e si sedette aggiustandosi il saio. Si guardò brevemente in giro e riprese:

– Se quel che sto dicendo vi pare dotato di qualche senso, concedetemi di fare un passo avanti nel nostro ragionamento. La fiducia, per sua natura, è antitetica alla paura. Potremmo dunque riformulare il nostro abbozzo di definizione in questi termini: l'uomo di destra è preda della paura e pensa di doversi continuamente difendere, laddove l'uomo di sinistra è meno preda della paura e in linea di massima non concepisce la propria vita come una vita in difesa.

Gesù si rialzò, toccò un libro appoggiato sulla grande scrivania, lo aprì e lo richiuse.

– Vi ricordate cosa dicevano gli antichi romani? La miglior difesa è l'attacco. Massima che, da un punto di vista strettamente tattico ha certamente una sua ragion d'essere. Ecco perché chi ha paura tende ad essere aggressivo e chi non ha paura tende a non esserlo.

Stalin emise un suono acuto, a metà tra un singhiozzo e una risatina. Poi si alzò e rimase impettito a guardare Gesù. Hitler, rimase in silenzio. Tutto, in quel frangente, assumeva un'importanza epocale. Anche la statura fisica assumeva così un rilievo particolare, e il fatto che Gesù apparisse di una buona testa più basso di Stalin fu registrato, con buona probabilità, dall'acuta mente di Hitler e rimase impresso nella sua memoria non ultimo, in ordine di importanza, tra i suoi ricordi di quella giornata.

A quel punto Gesù fece qualcosa di inatteso. Si abbassò sulle gambe e si rialzò. Fece un saltello in direzione del centro della stanza. Rimase fermo qualche istante, in equilibrio su una gamba sola. Poi fece il gesto di uno che mena colpi a destra e a sinistra e che infine riceve un pugno in faccia. Gesù, il mimo, cadde a terra con un tonfo.

Hitler balzò in piedi e disse in tono ufficiale:

– Herr Stalin!

Senza perdere il contegno tenuto fin lì, Stalin guardò Gesù, disteso, e poi Hitler, in piedi. Si capiva che la situazione richiedeva un suo intervento. Rimase fermo, in posizione marziale. Pensò per tutta la durata di un minuto. Infine fece un passo avanti. Si toccò la sciabola con la mano, prese fiato e disse:

– Tovarish!

In breve la stanza ripiombò nel silenzio. La luce che entrava dalle finestre si stava tingendo di azzurro.

Gesù, manco a dirlo, continuava con le sue stranezze. Da sdraiato, sollevava la schiena allungando le braccia fino a toccarsi i piedi e poi si ridistendeva. Dopo aver ripetuto questa specie di ginnastica una decina di volte si mise seduto e si rialzò. Guardò negli occhi Stalin e poi Hitler con un sorriso amichevole. Infine fece un passo indietro.

– Sedete pure, uomini di Stato. La verità ha questo difetto in comune con il tempo, che non conosce compromessi. Inoltre, gli uomini possono accostarsi all'uno come all'altra solo per approssimazioni. Sedete dunque e bevete, se vi pare, il vostro tè.

Hitler guardò Stalin. Stalin guardò Gesù. Ci sono momenti e momenti. Stalin diede un colpetto di tosse e si sedette lentamente. Al che Hitler diede un calcio al tavolo e fece un passo in avanti, con piglio marziale. Ma ben presto fece dietrofront e si lasciò cadere nella sua poltrona. Stalin versò del tè nelle tazze e, rivolgendosi a Gesù, disse con tono pacato:

– In fondo queste situazioni mi divertono. Sempre quella realpolitik, è faticoso. Mi piacciono le pause. Ne prenda una tazza anche lei, caro il nostro filosofo.

Gesù prese la tazza che Stalin gli porgeva e fece un piccolo inchino.

È del tutto legittimo, a questo punto, che qualcuno si chieda in che lingua avvenissero questi dialoghi. Ora, Gesù si rivolgeva a Stalin in russo e a Hitler in tedesco, traducendo di volta in volta nell'altra lingua affinché tutti potessero seguire le convoluzioni del discorso. Quanto ai due dittatori, non è dato sapere come avessero comunicato tra loro fino alla comparsa di Gesù, dal momento che nessun interprete era presente nella stanza.

Per qualche minuto si udì solo il sorseggiare, il deglutire, il respirare dei tre. Poi Gesù si sedette e riprese da dove si era interrotto.

– La paura, dicevamo. Potremmo dire che la paura sta all'origine di molti dei mali che affliggono l'uomo. Paure private, spesso usate come leva per delle rivendicazioni politiche. Temi il tuo vicino di banco, che copia dal tuo compito in classe! Temi il tuo vicino di casa, che quando vai in ufficio insidia tua moglie! Temi lo zingaro, che ti rapisce il figlio! Temi il diverso, che ti

ricorda la diversità! Temi gli altri, che ti fregheranno appena possibile! Temi gli stranieri, e via di questo passo.

Gesù fece una pausa e bevve un sorso di tè. Guardò i due, che in quel momento avevano un'espressione molto simile.

– L'uomo possiede una cosa che quando siamo ottimisti chiamiamo amor proprio e quando siamo pessimisti chiamiamo egoismo. In ogni caso, si tratta di un sentimento che può svilupparsi in varie direzioni e con varie intensità. In generale, l'egoismo serviva all'uomo, originariamente, per sopravvivere. Poi si formarono i gruppi le tribù le società e l'egoismo assunse un valore negativo. E tuttavia ogni re, capopopolo, oligarca, reggente, papa, senatore se ne è servito, al momento opportuno, per i suoi fini.

Gesù bevve ancora un sorso di tè.

– Quali erano, in generale, questi fini? Mantenere la propria posizione di potere. Curiosamente, da che mondo è mondo, proprio le persone che meno avevano a che fare con questi fini, cioè i poveracci di ogni sorta, sono stati la carne da cannone usata per raggiungere i fini degli altri. Cosa ancora più incredibile, proprio questi poveracci di ogni sorta sono stati i maggiori sostenitori delle politiche dell'egoismo.

Stalin diede un colpetto di tosse.

– E perché? Per paura. Per paura di perdere quel poco che avevano. Per paura che qualcuno facesse loro del male.

Gesù si alzò, andò alla finestra e guardò fuori. Hitler si alzò cautamente e prese un tagliacarte dalla scrivania. Poi, si mosse lentamente verso Gesù.

Gesù, senza voltarsi, disse con tono sostenuto:

– La paura. La paura sta alla base del male. Ora vi dirò qualcosa che vi sorprenderà: io non ho paura. Vi parrà strano, ma non conosco la paura. In questo senso sono invincibile. È come vedere contemporaneamente in tutte le direzioni, in alto, in basso, dietro la schiena.

Hitler si fermò. Poi, silenziosamente tornò alla poltrona e si sedette.

– Certo, la paura è una cosa molto... umana. Ma ci sono infinite gradazioni. I veri mostri albergano le profondità dell'uomo. Ce n'è a sufficienza, perché cercarne altri al di fuori?

Un minuto passò per intero senza che si sentisse alcun rumore. Poi, da fuori, si udirono degli ordini impartiti a voce alta e il rumore di soldati che marciavano. Gesù tornò a guardare verso la stanza.

– Ma riprendiamo il corso principale della nostra chiacchierata. Potremmo dire che l'uomo di destra segue la via più ovvia, quella che parte dall'egoismo, dalla paura, e conduce all'aggressività. E questo diventa un circolo vizioso. Ma c'è un lato positivo nel carattere dell'uomo di destra: nonostante tutte le sue ipocrisie – poiché solo malvolentieri egli accetterà di confessare la verità agli altri e a se stesso – l'uomo di destra ha una psicologia più lineare. Pur senza voler fare del darwinismo sociale di bassa lega, potremmo sostenere che, potenzialmente, l'uomo di destra ha un comportamento più naturale dell'uomo di sinistra.

Gesù si guardò in giro nella stanza, come a cercare qualcosa. Poi fissò lo sguardo su un trofeo di caccia appeso sopra al grande camino.

– Ma cosa significa naturale, cosa significa natura? Dopo una zuffa fra cani, anche molto cruenta, i due cani coinvolti tornano di buon umore. Nel caso degli uomini, purtroppo, questo non succede. L'uomo conserva rancore, l'uomo si ammala di rancore. L'uomo vive inquinato dalla sete di vendetta.

Gesù guardò di nuovo fuori dalla finestra, verso il punto della piazza antistante da cui continuavano a provenire i rumori delle esercitazioni. Si grattò la testa e riprese:

– L'uomo di sinistra, questo è un caso un po' diverso. Tendenzialmente, l'uomo di sinistra non vuole fare i conti col proprio innato egoismo. Imputa l'egoismo agli altri, ad alcuni altri, e pensa che eliminati quelli, lui e tutti i rimanenti potranno finalmente vivere felici.

A quel punto Gesù si mise a ridere. Si voltò e, sempre ridendo, guardò prima l'uno poi l'altro dei suoi uditori. Stalin aveva abbozzato un sorriso e anche Hitler appariva meno imbronciato di prima. A quel punto, continuando a ridere, Gesù schioccò le dita. Il tagliacarte si staccò dalle mani di Hitler e quasi immediatamente riapparve nella salda presa di Gesù. Stalin spalancò gli occhi. Hitler rimase come congelato nella propria posizione, con la mano chiusa e un piede leggermente sollevato da terra.

Gesù posizionò il tagliacarte in verticale, sulla punta del dito. Poi si abbassò e attraversò la stanza in diagonale, camminando in ginocchio, sempre mantenendo il tagliacarte in equilibrio sul dito.

A quel punto Stalin si alzò e disse:

– Potremmo smetterla col circo.

Gesù tradusse:

– *Jetzt könnten wir doch aufhören mit dem Zirkus.*

– *Tja... - disse Hitler.*

Si udirono dei passi in corridoio. Dopo una breve pausa, si sentì bussare alla porta. Stalin aprì la bocca, mosse le labbra, ma non gli riuscì di emettere alcun suono. Hitler rimase in silenzio, con espressione accigliata, seguendo con gli occhi i movimenti di Gesù. Gesù aveva appoggiato a terra il tagliacarte e ora stava mimando i movimenti di un animale che si aggira silenzioso nell'erba, si lecca le zampe e poi si addormenta.

Oltre la porta, si udirono dei passi svanire in lontananza. Solo a quel punto, tutto in un colpo, le parole pronunciate da Stalin presero una consistenza acustica:

– *... la rivoluzione. L'infido nemico socialfascista. Le plutocrazie occidentali. Le masse, il proletariato internazionale. Il partito. Il resto è puerile psicologismo.*

Gesù tradusse in tedesco. Hitler scosse la testa e starnutì. Stalin camminava avanti e indietro, interrompendo il corso del suo monologo solo per prendere fiato.

– *Questo genere di discorsi manca il nocciolo economico della dialettica storica. Gli sfruttatori e gli sfruttati. Altrimenti si fa solo della tiepida antropologia.*

Gesù spiccò un salto e atterrò sulla cima di uno scaffale Luigi XVI. Si accovacciò sulle gambe e, sorridendo, disse:

– *Marx aveva un gran bel testone. Ha fornito parecchi elementi. Tra l'altro, non posso dire di essere in totale disaccordo con certe sue analisi. Se è per questo, ebbero molta buona volontà e interessanti intuizioni anche Engels, Fourier, Bakunin, Rosa Luxemburg...*

Stalin diede un colpo di tosse.

– *Tuttavia, sebbene sia stato io a iniziare questo confronto sul piano politico, non credo che esso possa mai risolversi senza cambiare di piano. Se mi passate l'immodestia con cui faccio delle previsioni, vi assicuro che in meno di cinquant'anni sarà difficile persino capire il senso di certe parole. Parole come proletariato o rivoluzione o progresso. La confusione è grande, già ora. Figuriamoci nei decenni a venire. La confusione è scesa fino nel pane, c'è molto caos nel pane.*

Per qualche ragione Hitler si convinse che si era formato uno spiraglio che gli permetteva d'intervenire nella conversazione. Si

alzò in piedi e si schiarì la voce. Fece due passi in direzione nord e uno in direzione nordest. Si guardò i piedi. Si aggiustò in una posizione marziale. Poi, guardando in direzione della finestra, con la sua gracchiante tipica voce disse:

– *Abbiamo bisogno di spazio vitale.*

Gesù rimase brevemente in silenzio, indeciso sulla migliore traduzione. Poi tradusse in russo spazio vitale. A quel punto si rivolse a Hitler chiedendogli se conveniva con lui sul fatto che il russo fosse una lingua dolcissima.

– *Potzolumignia, per esempio. C'è modo più dolce per dire baciami?*

Hitler aggrottò le sopracciglia. Guardò Gesù, guardò Stalin ed emise un sospiro. Infine, per sicurezza, ripeté il concetto precedente:

– *Spazio vitale.*

Gesù si voltò verso di lui, aprì le braccia e ruotò un po' a destra e un po' a sinistra, come a tracciare una circonferenza immaginaria attorno a sé. Poi si batté il dito sulla testa e disse:

– *Ecco i due generi di spazio vitale per l'uomo di buona volontà.*

A quel punto successe qualcosa che a ragione, date le circostanze, potremmo definire miracoloso. Si udì un piccolo sibilo e l'aria della stanza si fece più opaca. Tutto venne avvolto da una nebbia vaporosa. Le note di un preludio e fuga di Bach si diffusero nella stanza. Non si vedeva più nulla.

Dopo qualche minuto la nebbia cominciò pian piano a sollevarsi da terra. E fu così che apparvero sul pavimento due figurine non più alte di un bicchiere. Erano proprio Hitler e Stalin, in miniatura, che si tenevano per mano. Si muovevano, a tempo di musica, facendo il girotondo.

Gesù guardò i due omini sorridendo e si sedette per terra di fianco a loro. La musica cessò e i piccoli Hitler e Stalin si fermarono. Alzarono le loro testoline e guardarono in alto verso quel gigante. E Gesù parlò loro:

– *Siete così piccoli. Sembrerebbe impossibile che in quei corpicini si sviluppi un ego così formidabile.*

Prese Stalin tra indice e pollice, dolcemente, e lo posò qualche centimetro più in là. E così fece col piccolo Hitler.

– *Nel corso della vostra vita, piccoli ometti, non avrete ammazzato un vostro simile, nemmeno una decina di vostri simi-*

li. Nel corso delle vostre vite non avrete ammazzato centinaia, né migliaia di vostri simili, né decine di migliaia né centinaia di migliaia. I cadaveri che avrete causato si conteranno a milioni, così come decine di milioni saranno gli amici e i familiari di quei morti a cui avrete spezzato il cuore. Voi, bambolotti.

Gesù sollevò i piccoli Stalin e Hitler e li depose sul tavolo, in piedi, in modo che i loro occhi fossero all'altezza dei suoi.

– Ma c'è qualcosa di ancora più tragico, se possibile. Altri milioni di uomini hanno creduto in voi, vi hanno sostenuto durante la vostra mietitura. Milioni di uomini hanno urlato i vostri nomi, sbavando, riempiendosi le vene di calore.

Gesù si versò del tè, ormai tiepido, ne bevve un sorso e poi sistemò i due omini dentro alla tazza, a mezz'acqua.

– Dopo i vostri campi verrà una guerra e sarà enorme. Ma non sarà l'ultima, ne seguiranno altre e poi altre ancora. Nuovi capi, partiti, fazioni, sette, presidenti, ministri chiameranno e altri milioni di persone risponderanno. Quanta paura. Paura che genera paura.

Scosse la tazza, bagnando per intero i piccoli Hitler e Stalin. Poi, li estrasse, uno per volta, e li distese su una tovaglietta di pizzo a fianco della lampada. A quel punto, mentre con un lembo della tovaglietta di pizzo strofinava la testolina di Stalin, Gesù riprese a parlare.

– Cari signori, quel che ci rimane da chiederci suona un po' retorico, ma mi pare inevitabile. Migliora l'umanità col tempo? Dopo i secoli e i millenni, dopo le più dolci poesie, le più taglienti analisi, le più sagge considerazioni, i vaccini contro le malattie infantili, la convenzione di Ginevra, i sindacati, le abiure, dopo i grandi romanzi che spiegano tutto rivolgendosi al cuore. Gli uomini hanno inventato l'idea di progresso e molti, in buona fede, ci hanno creduto. Ma cosa progredisce e verso dove?

Gesù appoggiò Stalin per terra, in piedi, e impugnò Hitler con una mano mentre con l'altra cominciò ad asciugargli la testolina.

– Ci stiamo avvicinando alla fine dei nostri ragionamenti. Ecco, in sintesi, come la penso io. Il male, volenti o nolenti, esiste. Non l'ho inventato io e non saprei come definirlo esattamente. Credere che parlare di male sia naïf è una sciocchezza tipica da intellettuali. Che, peraltro, non è il vostro caso. D'altra parte, continuando a proiettare il male all'esterno, su cose, idee e persone, più che progredire, gli uomini girano in tondo in maniera

autodistruttiva. Forse, e dico forse, se ognuno accettasse la propria parte di male sarebbe già un piccolo passo avanti.

Gesù sollevò il piccolo Hitler davanti a sé e gli diede ancora una sfregatina sulla schiena.

– So che alcuni psicanalisti mi darebbero ragione, ma io ne vorrei fare una questione più spirituale, se mi passate il termine. L'egoismo, quel nucleo essenziale dell'uomo, si scioglie solo davanti all'infinito.

Anche Hitler venne riposto, in piedi, sul pavimento a pochi centimetri da Stalin. Gesù versò allora del tè nella tazza appoggiata sul tavolo. Il tè raggiunse il bordo e traboccò, ma Gesù continuò a versare fino che la teiera non si fu svuotata del tutto. Dal tavolo gocciolava il tè, abbondantemente, andando a formare una piccola pozza vicino ai due piccoli uomini. A quel punto Gesù andò a sedersi per terra, a gambe incrociate, nel centro della stanza.

Fuori, intanto, si era fatto scuro. L'aria era fresca, e i rumori nella piazza parevano cessati del tutto. La stanza, ormai rischiarata dalla sola lampada da tavolo, era in penombra.

All'improvviso si udì un rumore simile a quello di una tortora e Stalin e Hitler si accorsero di aver recuperato la loro statura originaria. Dopo qualche istante Stalin si voltò, osservò Gesù e diede due o tre colpetti di tosse. Poi, sottovoce, disse qualcosa a proposito del tribunale della storia.

Hitler, dopo essersi toccato le braccia e aver aggiustato l'uniforme, si grattò una guancia. Si mosse di un passo verso nord e di uno verso nordovest. Disse che si era fatto tardi, che era meglio per lui rincasare ora per non rischiare di dare nell'occhio. Ma non si mosse.

Intanto Gesù sembrava perdere consistenza. Lentamente, diventava trasparente. A metà di questo processo di sparizione disse:

– Abbiamo iniziato parlando di destra e sinistra. Per onestà intellettuale, debbo confessare di sentirmi più vicino a una certa idea di sinistra che non di destra, come si può evincere da opinioni sostenute, in passato, nei miei seminari. E tuttavia destra e sinistra sono due entità del tutto evanescenti. Questa polarizzazione, inventata alla fine del XVIII secolo, presto svanirà.

A questo punto, Gesù era ormai del tutto invisibile. Dopo una pausa, la sua voce, scorporata, scaturì ancora una volta dal centro della stanza: – Eppure ogni scusa è buona, mi pare, per par-

lare delle essenze. Ogni scusa è buona per giocare a tutto campo con l'intelletto. Ogni scusa è buona per mettere alla prova l'autenticità dei propri sentimenti. Come quell'alpinista in cima a una vetta, in un quadro famoso: affacciarsi su quel cielo. Ecco, in sintesi, cosa vi auguro. Almeno una volta, almeno nel silenzio della vostra camera da letto.

Da fuori si udì l'urlo di una civetta. Una folata di vento entrò dalla finestra, smosse i capelli di entrambi gli uomini di Stato e fece increspare, se qualcuno si fosse dato la pena di notarlo, la superficie della pozzanghera di tè sul pavimento.

Stalin, a quel punto, si mise sull'attenti e appoggiò la mano destra sull'impugnatura della sciabola. Guardò Hitler, ma non disse niente. Hitler, dal canto suo, non fece che mettersi anche lui sull'attenti, sfiorando col palmo delle mani il tessuto dei pantaloni e non proferì parola. I due dittatori si fronteggiarono così, in silenzio, per un tempo indefinito. A un certo punto si udì una voce proveniente da fuori, dalla piazza antistante il palazzo. Era una voce femminile, che cantava qualcosa. La notte, vista dalla stanza, era tutt'uno con quella canzone.

Giustagnana, agosto 2008